

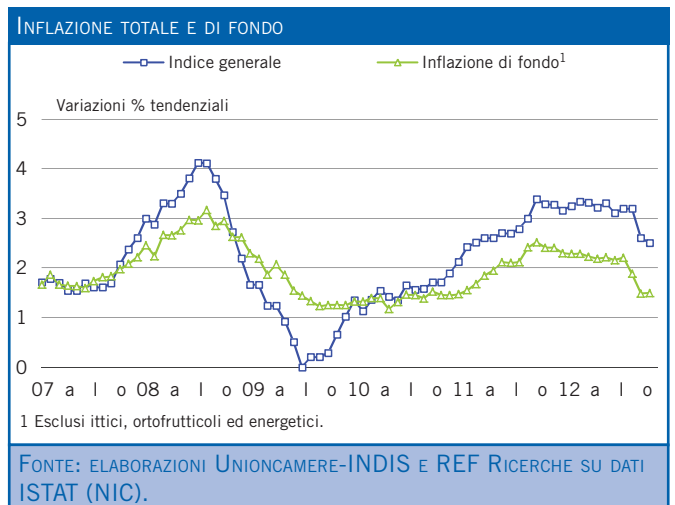
Inflazione in calo nell'ultima parte dell'anno e nella prima metà del 2013

L'inflazione cala e le famiglie recuperano potere d'acquisto.

Di per sé si tratta di una notizia positiva, all'indomani di un anno, il 2012, che ha visto ridursi sensibilmente la capacità di spesa delle famiglie, strette nella morsa di una pressione fiscale che si è attestata sui massimi storici (questo per effetto dell'introduzione dell'IMU sulla prima casa, dell'adeguamento delle accise sui carburanti e dell'IVA ordinaria al 21%). Non godono tuttavia di buona salute i fondamentali, che hanno determinato il contenimento della dinamica inflativa: la durata e la gravità della crisi hanno finito per favorire un rapido deterioramento delle valutazioni delle famiglie circa la situazione presente e prospettica dei bilanci familiari e del Paese. Ne hanno subito le conseguenze maggiori i consumi interni, che hanno visto tornare indietro le lancette dell'orologio come mai era successo nei precedenti periodi di recessione.

Nel 2012 la spesa alimentare pro capite, espressa a valori concatenati, ossia misurata al netto dell'aumento dei prezzi, è tornata sui livelli toccati nel 1979, quella per l'abbigliamento al 1986. Le immatricolazioni di automobili hanno fatto addirittura peggio, riportandosi a fine anni settanta. In un quadro così compromesso, anche il 2013 non può che preannunciarsi ricco di incognite, con un passaggio elettorale quanto mai incerto. Chiusa l'esperienza del Governo tecnico, la sfida che è chiamato a raccogliere l'esecutivo che andrà a insediarsi in primavera consisterà in buona misura nel coniugare un programma di rilancio della crescita con il necessario sostegno al potere d'acquisto delle famiglie e l'azione di risanamento delle finanze pubbliche (mentre scriviamo, il Parlamento ha approvato in via definitiva il d.d.l. attuativo della riforma sul pareggio del bilancio dello Stato che rende operativa la modifica all'art. 81 della Costituzione). Qualche spiraglio di ripresa potrebbe materializzarsi sul finire del 2013, ma molto dipenderà dalla graduale attenuazione delle tensioni sul mercato dei titoli del debito pubblico italiano, che potrebbe poi preludere a un allentamento della stretta creditizia, e dal traino esercitato sull'economia nazionale dal ciclo delle esportazioni, attualmente l'unico versante che mostra qualche segnale di vitalità. Sul versante dei prezzi la prima metà dell'anno sarà ancora caratterizzata da un rapido ridimensionamento dell'inflazione, soprattutto per i beni industriali, con qualche incertezza in più per l'andamento dei prezzi al consumo dei generi alimentari. Come documentato dall'Osservatorio Unioncamere-INDIS, le richieste di adeguamento dei listini avanzati dall'industria alle centrali d'acquisto della GDO fanno presagire nuovi rincari qualora tali ritocchi dovessero tradursi in consuntivi. L'inflazione sarà oggetto di nuove tensioni a partire dall'estate 2013: il prossimo 1° luglio scatterà l'innalzamento di un ulteriore punto percentuale sull'aliquota ordinaria dell'IVA, che passerà dal 21 al 22%.

Il presente numero di Tendenze dei prezzi include infine due Schede di approfondimento. La prima illustra una simulazione di impatto del nuovo tributo sui rifiuti urbani e sui servizi indivisibili dei Comuni (TARES), in vigore dal 2013. La seconda, a cura del Ministero dello Sviluppo Economico, contiene alcune note statistiche su consumi e prezzi dei carburanti. (f.b.)





MATERIE PRIME: IL RALLENTAMENTO DEL CICLO INTERNAZIONALE SMORZA LE TENSIONI

La seconda metà del 2012 segna una delicata fase di passaggio per i mercati all'origine. Il rallentamento della crescita nei paesi BRIC stempera le tensioni sul lato della domanda. Pur nella debolezza del ciclo internazionale e nonostante qualche ripiego, le quotazioni delle principali materie prime rimangono elevate. A sostenere le quotazioni contribuiscono la perdurante instabilità politica dell'area mediorientale, le condizioni climatiche avverse nelle zone di produzione, l'enorme massa di liquidità in circolazione e il basso livello degli stock.

Il ciclo internazionale mostra segni di rallentamento

La seconda metà del 2012 rappresenta per l'economia mondiale una delicata fase di passaggio.

L'attività economica nei paesi emergenti mostra i segni del rallentamento: ciò è vero soprattutto per India e Russia, ma anche Cina e Brasile hanno palesato qualche ridimensionamento delle prospettive di crescita a breve termine. Il grande malato in questa fase ciclica rimangono i paesi industrializzati: da un lato l'economia americana, dove il rilancio dell'occupazione e il contenimento del disavanzo pubblico hanno assunto un ruolo centrale nella campagna per la rielezione del presidente; dall'altro le economie europee, e in particolare quelle dell'Eurozona, alle prese con politiche di bilancio restrittive e con la crisi di solvibilità sui debiti sovrani che contribuiscono ad accrescere le conseguenze del razionamento del credito. Anche la locomotiva tedesca ha più di recente ceduto il passo,

pagando gli effetti della recessione delle economie italiana e spagnola, la stagnazione di quelle francese e inglese, e il minore traino offerto delle esportazioni verso i paesi extra UE. Nell'Area dell'euro la straordinaria congiunzione di politiche fiscali di segno restrittivo, dettate dalla necessità di rientro dei disavanzi pubblici, è alla base del ridimensionamento della domanda interna e con essa anche delle importazioni di materie prime, semilavorati e prodotti finiti.

Quotazioni delle materie prime: nonostante qualche ridimensionamento i livelli rimangono storicamente elevati

Questo quadro, i cui risvolti sono ben documentati dal sensibile ridimensionamento dei ritmi di crescita del commercio mondiale, ha contribuito a stemperare le tensioni sulle materie prime. Da un lato, le quotazioni del greggio, dopo lo strappo dei mesi primaverili e la repentina correzione estiva, hanno confermato valori intorno ai 110 dollari il barile; si tratta di livelli storicamente elevati, sostenuti dalle incertezze legate alla crisi geopolitica dell'area mediorientale e amplificate dalla speculazione finanziaria e dal basso livello dei tassi di interesse (Figura 1). Dall'altro, le altre materie prime, agricole (legname, fibre naturali ecc.) e i metalli, che più fedelmente mimano l'evoluzione del ciclo mondiale, hanno ripiegato raggiungendo un pavimento su livelli non distanti da quelli di fine 2010.

Più peculiare l'evoluzione delle materie prime alimentari, dove al rimbalzo dei mesi estivi è seguito un consoli-

FIG. 1 PREZZO DEL PETROLIO



FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI INTERNAZIONALI.

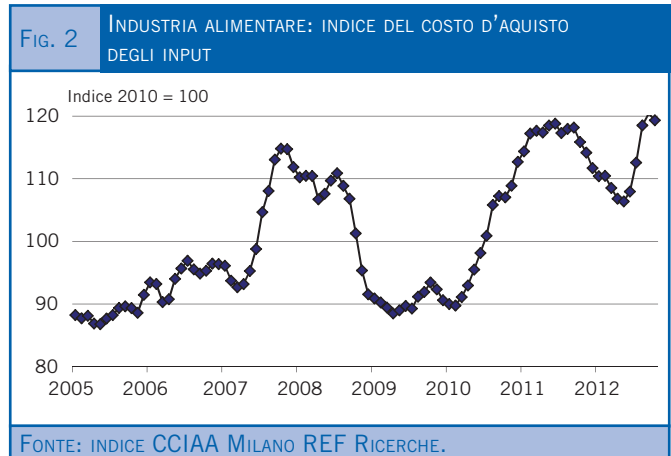
damento autunnale su quotazioni non distanti dai massimi del 2011 e comunque elevate se confrontate in una prospettiva storica. Per interpretare questi andamenti occorre considerare l'eccezionale ondata di siccità che ha colpito le principali zone di produzione dei cereali, come la pianura nordamericana, il Kazakistan, la Russia e l'Ucraina. Il consumo mondiale di cereali dell'annata 2012-2013 è atteso ridursi lievemente rispetto a quello della precedente annata, ma comunque ancora superiore alla produzione. L'utilizzo di frumento dovrebbe diminuire principalmente in ragione del calo delle destinazioni all'alimentazione degli animali. La riduzione dell'impiego di granaglie (avena, farro, miglio, mais, orzo, segale) è invece riconducibile al minore consumo di mais destinato alla produzione di biocarburanti (etanolo). L'eccesso dei consumi sulla produzione di cereali contribuisce ad assottigliare le riserve destinate alla semina e a ridurre il rapporto tra queste ultime e i relativi utilizzi: a fine campagna, nell'estate 2013, il rapporto tra riserve e utilizzi potrebbe tornare su livelli non distanti dai minimi raggiunti nella campagna 2007-2008, concorrendo a sostenere le quotazioni sia attuali sia in prospettiva.

Per questi motivi si può comprendere come, pur in una fase interlocutoria per la domanda mondiale, le quotazioni delle materie prime alimentari rimangano sostenute e vicine ai massimi già raggiunti nella prima metà del 2011.

Costi dell'industria alimentare: dopo lo strappo estivo arriva il consolidamento

Le quotazioni delle materie prime alimentari sul mercato interno hanno rispecchiato le macro tendenze descritte, una volta considerato il contestuale deprezzamento del cambio dell'euro iniziato nella seconda metà del 2011 e proseguito per tutto il 2012.

Non mancano, tuttavia, alcune evidenze discordanti che testimoniano quanto importanti, soprattutto per le derrate agricole, siano le dinamiche interne del mercato comunitario e



le influenze esercitate dalla politica agricola comune.

Le rilevazioni operate dalla Camera di commercio di Milano (Figura 2) documentano infatti un calo di circa il 4% delle quotazioni dei cereali e delle altre coltivazioni industriali nei primi dieci mesi del 2012 (rispetto al corrispondente periodo del 2011), calo che raggiunge il 16% nel caso dei risoni e si attesta oltre il 30% nel caso del riso arborio.

Una riduzione di entità importante si registra anche per i prezzi degli olii, trainata dalla caduta dei prezzi dell'extravergine nazionale. Letteralmente crollate nella prima metà dell'anno, questi ultimi hanno avviato un recupero nei mesi autunnali sull'onda della notizia di un calo importante della produzione spagnola.

Nei primi dieci mesi del 2012 in calo sono risultati anche i prezzi dei prodotti caseari, che registrano una flessione del 24% ascrivibile al calo dei prezzi del latte e del burro. Infine, in controtendenza, i prezzi delle carni, guidati dalle quotazioni della carne di bovino adulto, che mettono a segno un progresso dell'11%.

Nel complesso l'indice che descrive i costi d'acquisto degli input da parte dell'industria alimentare italiana registra un rimbalzo nel periodo estivo e un assestamento su livelli non distanti dai massimi di metà 2011. Nella media dei primi dieci mesi del 2012, la dinamica dei costi dell'industria alimentare rimane moderata, con un calo di circa 4 punti percentuali sullo stesso periodo del 2011. (d.b.)



LA CADUTA DEI CONSUMI “CALMIERA” I PREZZI

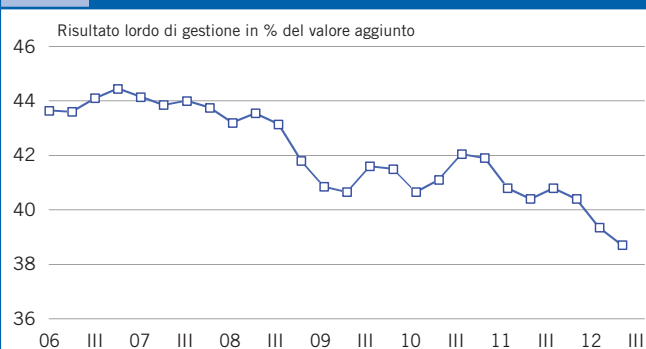
La caduta dei consumi del 2012 è la più intensa sperimentata dal secondo dopoguerra. All'origine vi è un complesso di concause: l'aumento di 2 punti della pressione fiscale, l'elevata inflazione sostenuta dalle imposte indirette e l'aumento della disoccupazione. Un radicale ripensamento delle abitudini di consumo, che riflette gli sviluppi del reddito disponibile e la necessità di ripristinare un adeguato stock di risparmio per far fronte alle incertezze del futuro. Nel 2013 la rapida disinflazione offrirà un primo, seppur parziale, ristoro al potere d'acquisto delle famiglie.

Anno 2012: consumi in caduta del 4%

Il 2012 sarà con ogni probabilità ricordato come l'anno della recessione più acuta dei consumi delle famiglie dal secondo dopoguerra in avanti. Con l'incedere dei trimestri la caduta della spesa delle famiglie ha assunto le dimensioni di un vero e proprio crollo: le ultime statistiche di contabilità nazionale, riferite al terzo trimestre 2012, cifrano la flessione sul corrispondente periodo del 2011 in 4,8 punti percentuali.

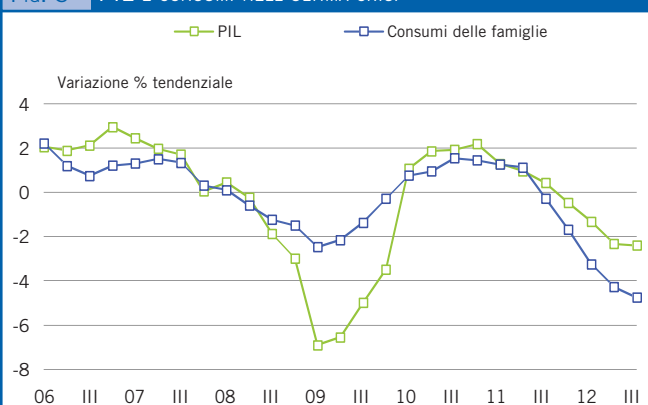
Su queste basi l'anno si chiuderà con un arretramento in termini reali della spesa delle famiglie superiore al 4%. Un dato medio che si declina in una riduzione nell'ordine del 3% dei consumi di beni alimentari, in un calo superiore al 12% per i beni durevoli, zavorrato da immatricolazioni di auto tornate sui livelli di fine anni settanta, in una caduta prossima al 10% dei semidurevoli, con un pesante arretramento per abbigliamento e calzature, e dalla contrazione di appena un punto percentuale dei consumi di servizi.

FIG. 4 QUOTA DI PROFITTO DELLE IMPRESE NON FINANZIARIE



Fonte: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

FIG. 3 PIL E CONSUMI NELL'ULTIMA CRISI



Fonte: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

Di per sé la misura del cedimento dei consumi delle famiglie è anomala se raffrontata alla diminuzione del prodotto interno lordo, la cui contrazione si cifra al 2%.

Un'evidenza che desta qualche perplessità e la necessità di ulteriori approfondimenti. In effetti, un fenomeno speculare e contrario si era già osservato nel biennio 2008-2009 quando, nella fase più drammatica di caduta del prodotto interno lordo (la riduzione del PIL superò i 6 punti percentuali), i consumi avevano messo a segno un arretramento sensibilmente inferiore, nell'ordine dei 3 punti percentuali (Figura 3).

Biennio 2008-2009: inflazione, bilancio pubblico e imprese pagano il conto della crisi

L'interpretazione di questo sfasamento temporale nella reazione da parte delle famiglie va ricercata in un complesso di concause. Nel 2009 la caduta delle quotazioni delle materie prime ha consentito di ribaltare parte dei costi della crisi sui paesi prodotto-

ri: la brusca discesa dell'inflazione ha rappresentato il veicolo di questo trasferimento di ricchezza e materializzato un recupero di potere d'acquisto a beneficio dei redditi delle famiglie. Nello stesso periodo anche il bilancio pubblico ha registrato un sensibile peggioramento, coerente con gli sforzi necessari a finanziare l'intervento degli ammortizzatori sociali, ed esercitato parimenti un sostegno anticiclico ai redditi. In ultimo, anche le imprese hanno sopportato una parte importante dei costi della crisi giacché, a fronte dell'inattesa caduta degli ordinativi, i margini di profitto sono stati subitaneamente chiamati ad assorbire l'impatto della caduta del prodotto (Figura 4).

Vista dal punto di vista delle famiglie, la prima reazione alla caduta del prodotto è stata quella di attingere al risparmio per finanziare la caduta (temporanea) del reddito: una logica coerente con la conservazione degli stili di vita raggiunti, in linea con quanto osservato nelle precedenti recessioni e con le indicazioni offerte dalla teoria del reddito permanente. Una congiunzione di comportamenti da parte degli attori economici che ha contribuito ad attutire l'impatto della crisi sui consumi.

2011-2012: una brusca inversione di marcia per il reddito disponibile

Negli anni più recenti gli stessi fattori hanno registrato una brusca inversione.

Sin dal 2010 le materie prime tutte hanno sperimentato una costante ascesa che ha innescato una graduale risalita dell'inflazione.

L'aumento della pressione fiscale e l'accelerazione dell'inflazione sospinta dalle imposte indirette hanno sostanzialmente un drenaggio di risorse dai bilanci delle famiglie verso le casse della finanza pubblica. Anche le imprese, che in una prima fase avevano assorbito sui margini i costi della crisi, hanno avviato un percorso di graduale aggiustamento dell'occupazione al più basso livello del prodotto: la disoccupazione ha dunque iniziato a salire.

Nel solo anno 2012 l'aumento della pressione fiscale e dell'inflazione e la repentina risalita della disoccupazione producono una caduta del reddito disponibile reale (Figura 5), ossia del potere d'acquisto, superiore ai 3 punti percentuali.

Le famiglie, che sino a quel momento avevano "confidato" nella ripresa, si trovano a interiorizzare che il risanamento delle finanze pubbliche avrebbe richiesto un percorso lungo e non sarebbe stato esente da sacrifici.

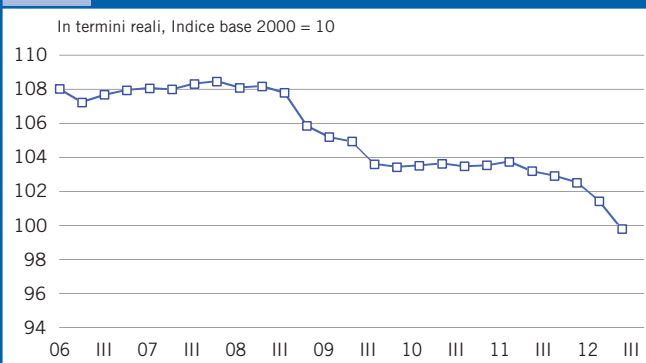
Il complesso di questi fattori, unitamente alla necessità di ripristinare un'adeguata soglia di risparmio a fini precauzionali (Figura 6), conduce nel 2012 a una caduta dei consumi superiore per intensità a quella già pesante del potere d'acquisto dei redditi.

Rapida disinflazione nei primi mesi del 2013: un parziale ristoro al potere d'acquisto

Lo scenario per l'anno 2013 è sviluppato a partire da un set di esogene coerente con la stabilizzazione delle quotazioni delle materie prime e del tasso di cambio dell'euro sul dollaro sui livelli di fine 2012. Uno scenario che porta ad anticipare un percorso di rapida disinflazione sino alla metà del prossimo 2013 (Tavola 1).

La caduta dei consumi di fine 2012 si risolverà in tempi brevi in una retroazione sui prezzi e condurrà a un rapido ridimensionamento dell'inflazione, in particolare per i servizi privati, attesa scendere all'1,5%

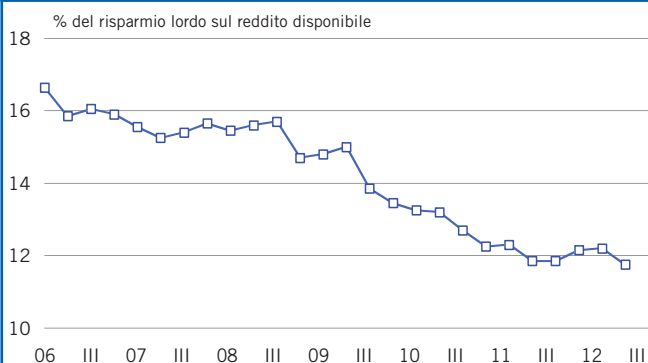
FIG. 5 REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.



FIG. 6 PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

dall'1,9% del 2012. Il riassorbimento delle passate tensioni sui corsi delle materie prime e il persistente clima di moderazione salariale dovrebbero favorire un fisiologico ridimensionamento dell'inflazione anche nei beni, con qualche maggiore intensità per quelli industriali non alimentari (dall'1,7% di media 2012 all'1,1% nel 2013). Per il mercato alimentare la discesa dell'inflazione sarà più graduale in conseguenza di dinamiche dei prezzi alla produzione che si mantengono sostenute (per un approfondimento cfr. la sezione dedicata ai prezzi alimentari nelle pagine di questo numero).

Le quantificazioni proposte e illustrate dalla Tavola 1 incorporano gli effetti dell'innalzamento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'IVA dal 1° luglio 2013, coerentemente con le modifiche introdotte dalla legge di stabilità in discussione in Parlamento (il provvedimento di aumento dell'IVA è stato oggetto di ripetute riformulazioni rispetto alla versione originaria indicata dal Salva Italia di fine 2011). L'aumento dell'IVA è accreditato di un impatto a regime di circa mezzo punto percentuale sull'indice dei prezzi al consumo ed è atteso imprimere al profilo mensile dell'inflazione un'inversione di rotta, riportandola verso il 2% nella seconda metà del 2013.

A partire dallo scenario proposto i rischi sono abbastanza bilanciati. Quelli verso il basso originano dall'eventualità che si renda necessaria una nuova manovra di aggiustamento

coerente con il raggiungimento del pareggio di bilancio e con le condizioni che potrebbero essere imposte dall'Unione Europea per l'accesso alle risorse del fondo Salva Stati (ESM – European Stability Mechanism) e aprire la strada all'intervento diretto della Banca centrale europea per l'acquisto dei titoli di Stato a breve termine (OMT – Outright Monetary Transactions).

I rischi verso l'alto sono essenzialmente legati all'aumento dei corsi delle materie prime: nonostante la fase di rallentamento attraversata dal ciclo economico mondiale, infatti, le quotazioni sono rimaste elevate se raffrontate in prospettiva storica ed è assai probabile che l'enorme quantità di liquidità in circolazione, alla ricerca di opportunità di profitto, possa dirigersi verso queste ultime alle prime avvisaglie di ripresa del ciclo internazionale. È notizia di questi giorni l'avvio da parte della Federal Reserve americana di un nuovo programma di acquisto di titoli di Stato per ulteriori 45 miliardi di dollari il mese (oltre ai 40 miliardi già annunciati in settembre). La Fed ha peraltro annunciato che sarà disponibile a tollerare una maggiore inflazione se questo servirà a sostenere la crescita e a garantire una discesa del tasso di disoccupazione. (d.b.)

TAV. 1 PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI

VARIAZIONI % RISPETTO AL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE				
Gruppo di prodotti	Media 2011	Nov. 2012	Media 2012*	Media 2013*
Alimentari	2,5	2,4	2,5	2,3
– alimentari, ex fresco	2,4	2,2	2,7	2,1
Beni non alimentari	0,7	0,8	1,7	1,1
Energia ¹	11,2	11,6	14,0	2,5
Servizi	2,3	1,5	1,9	1,5
Tariffe pubbliche ²	5,9	1,5	1,6	1,6
Affitti	1,7	2,6	2,7	2,7
Generale	3,0	2,5	3,0	1,7
Al netto degli energetici	2,1	1,5	2,0	1,7
Al netto del fresco alimentare e degli energetici	2,1	1,5	2,0	1,6

* Previsioni, lo scenario 2013 incorpora l'aumento dal 21 al 22% dell'IVA ordinaria.

¹ Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

² Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

CRISI DEI CONSUMI ED EFFETTO “SCALINO IVA”: L'INFLAZIONE È IN DISCESA

La seconda parte del 2012 presenta alcuni elementi di novità: l'inflazione, in decisa flessione dopo oltre un anno, dà fiato al potere d'acquisto delle famiglie. Energetici e tariffe continuano ad alimentare la corsa dei prezzi al consumo. La crisi dei consumi si abbatte con maggiore severità sui beni non alimentari e sui servizi.

Crisi dei consumi: è la peggiore dal secondo dopoguerra

La stagione autunnale ci consegna un'inflazione in rapida discesa. Il 2012, anno in cui i prezzi al consumo hanno stabilmente viaggiato oltre il 3% di crescita tendenziale, si chiude con una traiettoria cedente dell'inflazione. Archiviata una prolungata fase di stabilità, il ridimensionamento in atto si configura quale elemento di discontinuità più significativo rispetto allo scenario descritto nei mesi scorsi: è infatti utile ricordare che tra settembre 2011 e settembre 2012 le variazioni tendenziali sono state sollecitate in misura importante dall'aumento delle imposte indirette e in particolare dall'innalzamento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'IVA, passata dal 20% al 21%. I saggi di crescita relativi ai mesi di ottobre e novembre, pari rispettivamente al 2,6% e al 2,5% su base annua, sono i primi a beneficiare di un effetto statistico favorevole che incorpora il superamento dello “scalino IVA”: sterilizzato tale effetto con l'approdo al mese di ottobre 2012, il repentino arretramento dell'inflazione contribuisce a palesare ulteriori chiavi di lettura circa lo stato di difficoltà in cui versa la domanda interna. L'evoluzione degli indicatori congiunturali suggerisce che in questa fase i costi della crisi si stanno scaricando principalmente sui bilanci delle famiglie. L'inflazione, che in questi mesi ha certamente giocato un ruolo di rilievo nel determinare la perdita di potere d'acquisto e la flessione dei salari reali, non è tuttavia la sola variabile che contribuisce a restringere gli spazi nei bilanci domestici. L'aumento del tasso di disoccupazione (quello giovanile ha toccato in au-

tunno la cifra record del 36,5%), associato a una pressione fiscale che ha raggiunto nuovi massimi storici (in ragione dell'introduzione dell'IMU sulla prima casa e dell'adeguamento delle accise sui carburanti), ha prodotto un progressivo impoverimento delle famiglie. La concomitanza di questi fattori si è tradotta in un brusco crollo della domanda interna, trasversale a tutte le dimensioni del consumo. Come è tipico dei periodi di recessione, a essere maggiormente penalizzati sono i consumi di beni durevoli: date le incertezze circa le prospettive economiche, le famiglie tendono a rimandare nel tempo gli acquisti, allungando la vita utile dei beni che rientrano nell'attuale disponibilità domestica. È il caso di automobili e arredamento (secondo gli ultimi dati della contabilità, la variazione negativa messa a segno dai beni durevoli nel terzo trimestre dell'anno è superiore al 12% rispetto allo stesso trimestre 2011), ma in parte rispondono a questa logica anche i consumi di semidurevoli, come abbigliamento e calzature. Per la prima volta dal secondo dopoguerra la spending review a tutto tondo adottata dalle famiglie ha finito per intaccare anche i consumi di generi alimentari, le cui lancette dell'orologio sono tornate indietro di alcuni decenni: attualmente le quantità pro capite si sono portate sui livelli più bassi dalla fine degli anni settanta, mentre in termini monetari la spesa pro capite attualizzata è tornata ai livelli degli anni sessanta.

Carburanti e tariffe (energetiche e non) sostengono l'inflazione

Nonostante il superamento dello “scalino IVA” e la sofferenza della domanda interna abbiano determinato un dif-



fuso rallentamento dei prezzi, alcune componenti del paniere continuano a viaggiare a ritmi di crescita particolarmente sostenuti (Tavola 2). Oltre un punto percentuale di inflazione è riconducibile al settore energetico: archiviato il doppio intervento estivo sulle accise (gli ultimi aumenti sono scattati nei mesi di giugno e agosto, per un importo complessivo di oltre 2,5 centesimi di euro/litro), i prezzi alla pompa dei carburanti hanno risentito nel corso della stagione autunnale della nuova fiammata che ha investito le quotazioni petrolifere, rincarate in euro di oltre il 15% tra giugno e novembre. Nel complesso i prezzi dei carburanti e degli altri combustibili sperimentano percorsi di crescita di entità importante, con rincari che negli ultimi dodici mesi si quantificano mediamente nell'ordine dell'11%: per il gasolio e la benzina verde, ad esempio, si osservano incrementi pari rispettivamente al 13,9% e all'11,3%.

Corrono a ritmi sostenuti (+11,4% tendenziale a novembre) anche le tariffe energetiche, in ragione degli adeguamenti dei corrispettivi regolati di energia elettrica e gas naturale scattati lo scorso 1° ottobre, così come disposto dall'Autorità di settore (AEEG) per l'aggiornamento trimestrale relativo al periodo ottobre-dicembre 2012. Tariffe energetiche ma non solo: rincarano in misura significativa anche i corrispettivi dei servizi pubblici locali (+4,5% tendenziale a novembre), trainati dagli adeguamenti che hanno investito i trasporti urbani, le tariffe dei rifiuti solidi urbani e del servizio idrico.

Si dimezza l'inflazione dei beni non alimentari

Paniere energetico a parte, il fenomeno di ridimensionamento da attribuire al sopravanzamento dello "scalino IVA" risulta più accentuato per il comparto dei beni non alimentari: la variazione tendenziale si è caratterizzata per un repentino arretramento dall'1,4% di settembre allo 0,8% registrato a ottobre e novembre (si tratta della variazione anno su anno più contenuta dal 2005 a oggi). La crisi dei consumi, innescata dal deterioramento delle prospettive

occupazionali, dalle diffuse preoccupazioni circa la tenuta dei conti pubblici e dalla conseguente caduta della fiducia dei consumatori, si è abbattuta con maggiore severità proprio sui beni non alimentari, contribuendo a calmierarne la dinamica inflativa. Si rilevano percorsi di decelerazione particolarmente marcati per gli articoli di abbigliamento (che dal 3,1% di agosto rallentano all'1,6% di novembre) e per le calzature (dal 2,0% all'1,3% nello stesso periodo). A livello di dettaglio si collocano sotto il punto percentuale di crescita tendenziale prodotti quali il cappotto da uomo (+0,9% a novembre rispetto

TAV. 2 ITALIA: I PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Settori	Media 2010	Media 2011	Gen. 12/ gen. 11	Apr. 12/ apr. 11	Ago. 12/ ago. 11	Nov. 12/ nov. 11
Alimentari	0,2	2,5	2,3	2,4	2,6	2,4
Alimentari escl. fresco	0,5	2,3	3,2	3,0	2,5	2,2
Fresco ittico	1,8	5,3	4,6	2,9	1,3	-0,4
Fresco ortofruitticolo	-1,5	2,6	-4,1	-1,6	3,8	3,6
Non alimentari	1,1	1,4	2,0	2,0	1,8	0,8
Prodotti terapeutici	2,0	2,3	3,0	2,1	1,5	1,2
Abbigliamento	0,9	1,7	3,1	3,2	3,1	1,6
Calzature	0,8	1,4	2,2	2,2	2,0	1,3
Mobili e arredamento	1,3	2,0	2,4	2,3	2,0	1,4
Elettrodomestici	-0,6	-0,4	0,2	0,5	0,4	-0,1
Radio, tv ecc.	-3,3	-8,9	-9,9	-9,4	-7,8	-8,5
Foto-ottica	0,6	0,8	1,1	1,3	1,2	1,0
Casalinghi durevoli e non	1,7	1,6	2,7	2,9	2,6	1,8
Utensileria casa	1,5	2,1	3,1	3,1	2,9	2,5
Profumeria e cura persona	0,9	1,1	1,7	1,9	1,9	1,5
Cartoleria, libri, giornali	1,4	1,7	2,1	1,8	1,9	1,3
CD, DVD	-6,6	3,9	0,1	-7,1	-7,1	-9,4
Giochi e articoli sportivi	0,8	1,4	1,5	1,3	1,3	1,3
Altri non alimentari	6,8	7,0	6,8	7,9	6,3	4,3
Autovetture e accessori	1,0	2,3	2,0	1,6	1,6	0,0
Energetici	4,2	11,2	15,5	15,6	13,4	11,6
Prodotti energetici	11,1	14,6	16,3	17,2	13,3	11,5
Tariffe energetiche	-4,9	6,3	14,1	13,5	13,5	11,4
Servizi	1,8	2,3	2,0	2,0	2,1	1,5
Personal e ricreativi	1,0	1,6	2,1	1,9	2,1	1,2
Per la casa	1,5	2,1	2,5	2,3	2,3	2,2
Di trasporto	2,2	3,2	3,6	2,9	3,3	3,1
Sanitari	1,7	1,9	1,8	1,9	1,8	1,5
Finanziari e altri	3,5	3,1	1,2	1,2	0,8	0,1
Alberghi e pubbl. esercizi	1,6	2,2	1,3	1,9	2,4	1,2
Tariffe	1,4	2,1	1,7	1,0	1,7	1,5
A controllo nazionale	0,4	0,5	-0,3	-0,7	-0,1	-0,7
A controllo locale	2,9	4,1	3,9	3,1	4,2	4,5
Affitti	2,6	1,6	2,2	2,7	2,8	2,6
Tabacchi	3,3	4,1	7,2	9,3	7,2	2,6
Totale	1,5	2,8	3,2	3,3	3,2	2,5
Totale escl. fresco alimentare ed energia	1,4	2,0	2,3	2,2	2,2	1,5

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

allo stesso mese dell'anno precedente), il soprabito (+0,9%) e la camicia da uomo (+0,7%), l'impermeabile da donna (prezzi invariati nell'ultimo anno) e il tailleur (+0,7%). Tra le calzature medesime evidenze di rallentamento accomunano le scarpe sportive maschili e le scarpe da passeggio femminili (passate in territorio negativo: -0,9%).

Un altro settore che sta soffrendo l'acuirsi della crisi economica è quello dell'automobile (l'ultimo dato di novembre descrive un'inflazione di settore pari al valore nullo): le immatricolazioni di vetture nuove sono crollate nel corso dell'ultimo biennio e con l'intento di sostenere le vendite le case produttrici hanno adottato politiche di prezzo particolarmente aggressive. Ci troviamo nella situazione in cui i prezzi di listino sono oggi mediamente più contenuti di quelli di un anno fa: per le auto di minore dimensione alimentate sia a benzina sia a diesel si registra una contrazione su base tendenziale nella misura dell'1,6%.

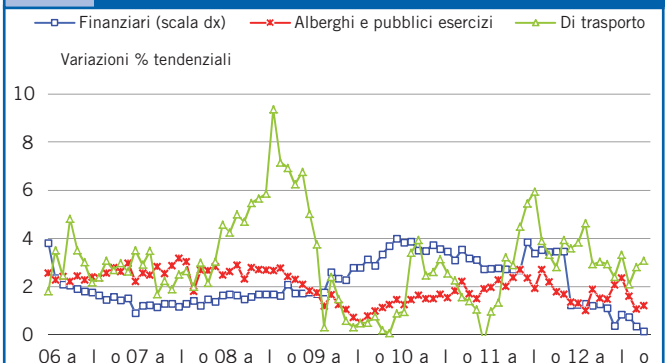
I ragionamenti sviluppati per il comparto auto possono essere estesi anche a quello dell'arredamento: crisi dei consumi ed effetto IVA hanno condotto i ritmi di marcia dei prezzi dei mobili a decelerare nella direzione del punto e mezzo percentuale, dopo essersi mantenuti da fine 2011 ben oltre il 2%. Alcune variazioni rilevate aiutano a illustrare il fenomeno: aumenti tendenziali poco sopra l'1% per divani, materassi, letti per bambini e tappeti. Infine, si confermano in territorio negativo le dinamiche relative ai prodotti di elettronica di largo consumo: la rapida obsolescenza tecnologica unitamente all'elevato grado di pressione concorrenziale tendono a produrre sui listini di questo settore una costante spinta verso il basso. Gli ultimi due mesi, complice anche l'effetto IVA di cui si è già detto, hanno portato in dote un'intensificazione del percorso deflativo: gli articoli informatici (telefonia, computer, apparecchi audio e video) mettono a segno una riduzione dell'8,5% su base annua (dal -8,1% di settembre), mentre l'aggregato che include CD, DVD e strumenti musicali è protagonista di una flessione che negli ultimi dodici mesi si

cifra al 9,4%. A livello di singola referenza, i prodotti che meglio descrivono il calo dei prezzi sono telefoni cellulari (a novembre -7,6% negli ultimi dodici mesi), smartphone (-11,8%), tv color (-6,6%), macchine fotografiche digitali (-11,5%) e tablet (-29,6%).

Non fa eccezione il comparto dei servizi

È data in rientro anche l'inflazione dei servizi privati, che si attesta a novembre all'1,5% (Figura 7): anche in questo settore la debolezza della domanda e la flessione dei livelli occupazionali hanno finito per calmierare le dinamiche inflative, nonostante si registri una sensibile caduta della produttività con conseguente aumento delle pressioni originate dal costo del lavoro per unità di prodotto, soprattutto nel settore del commercio e degli esercizi pubblici. A fronte di tassi tendenziali ancora superiori rispettivamente al 2% e al 3% per i servizi per la casa e quelli di trasporto (i rincari dei carburanti si sono scaricati ad esempio sui costi dei viaggi aerei, aumentati del 17% sulle tratte continentali e del 27% sui collegamenti internazionali), alcune categorie sono solidali al più generale calo dell'inflazione. Si riduce di oltre un punto percentuale in pochi mesi la variazione tendenziale di alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (in termini congiunturali negli ultimi tre mesi i prezzi sono mediamente diminuiti di circa il 2,5%): lo spostamento della fruizione del tempo libero tra le mura domestiche e la tendenza a consumare i pasti sempre più frequentemente in casa hanno contribuito a moderare la dinamica inflativa di queste voci. (f.b.)

FIG. 7 INFLAZIONE NEI SERVIZI



FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).



PREZZI ALLA PRODUZIONE: AUMENTI SUPERIORI AL 4%

Forti rincari per frutta e verdura nei mesi autunnali. Rallenta invece la corsa dei prezzi al dettaglio degli alimentari lavorati, seppur con eccezioni e distinguo nei reparti. Nonostante il rallentamento dei prezzi al dettaglio, l'inflazione alla produzione alimentare rimane sostenuta. Le richieste dell'industria agli operatori della distribuzione commerciale raccolte dall'Osservatorio prezzi e mercati lasciano presagire aumenti per alcuni generi di prima necessità quali le carni, gli olii d'oliva e il vino comune.

Inflazione alimentare al consumo ancora elevata

La seconda metà del 2012 sperimenta un rallentamento dell'inflazione nel mercato alimentare. I ritmi di crescita dei prezzi, pur in discesa, rimangono superiori a quelli dei beni industriali non alimentari e a quelli dei servizi privati.

Al graduale rallentamento dei mesi primaverili è seguita una nuova accelerazione nel corso della stagione estiva e di quella autunnale. Solo con riferimento agli ultimi dati disponibili, relativi al mese di novembre, la dinamica tendenziale si è portata in moderazione sotto il 2,5%. Al fine di neutralizzare l'aumento dei listini alimentari osservato in questi mesi, le famiglie stanno progressivamente rinnovando la composizione del proprio carrello della spesa (il fenomeno del cosiddetto *downgrading*) attraverso un ricorso più frequente a offerte e promozioni, mediante visite ai formati della distribuzione commerciale a minore contenuto di servizio (i discount) e l'acquisto di articoli più economici, come i prodotti a marchio commerciale o di primo prezzo.

A sollecitare la dinamica negli andamenti più recenti hanno contribuito in buona misura i rincari delle quotazioni internazionali delle materie prime alimentari: tra agosto e novembre, complici aumenti medi nell'ordine del 15% tendenziale, esse si sono riportate sui massimi storici fatti registrare a inizio 2011. Scorrendo le principali voci del paniere alimentare emergono tuttavia andamenti non coincidenti per segno e intensità, segnale che i vari reparti rispondono a impulsi a monte di natura non omogenea.

TAV. 3 INFLAZIONE ALIMENTARE: I PREZZI PER REPARTO						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Reparto	Media 2010	Media 2011	Gen. 12/ gen. 11	Apr. 12/ apr. 11	Ago. 12/ ago. 11	Nov. 12/ nov. 11
Alimentare escluso						
il fresco ittico e ortofrutticolo	0,5	2,3	3,2	3,0	2,5	2,2
Bevande	0,7	1,1	2,1	2,6	2,9	2,4
Alimentari confezionati	0,3	2,5	3,7	3,3	2,8	2,4
Latticini e salumi	0,7	3,5	3,8	3,3	2,0	1,6
Gelati e surgelati	-0,4	1,1	2,4	2,4	2,4	2,0
Cura degli animali	1,8	1,3	2,4	2,7	2,7	2,0
Carni	0,5	1,9	2,5	2,5	2,4	2,4
Fresco ittico	1,8	5,3	4,6	2,9	1,3	-0,4
Fresco ortofrutticolo	-1,5	2,6	-4,1	-1,6	3,8	3,6
Alimentare e bevande	0,2	2,5	2,3	2,4	2,6	2,4
Cura casa	1,5	1,5	2,7	3,1	2,7	1,8
Cura persona	1,0	1,1	1,8	2,0	2,0	1,5
Largo consumo confezionato	0,6	2,2	3,3	3,0	2,4	2,0

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

In moderazione l'inflazione dell'alimentare lavorato, crescono i prezzi di frutta e verdura

La componente lavorata del paniere alimentare mostra una fase di decelerazione che risulta la più accentuata dell'intero aggregato: a novembre il saggio di crescita tendenziale si è portato al 2,2% su base annua dal 2,5% di agosto (Tavola 3). Nonostante ritocchi diffusi su base congiunturale, la dinamica modera poco sopra il 2% di crescita tendenziale per bevande, articoli in confezione e carni. In corrispondenza dell'1,6% tendenziale si attesta invece il reparto che include latticini e salumi, oggetto di un ridimensionamento di entità particolarmente importante (la velocità di marcia di questo raggruppamento merceologico si è più che dimezzata nel giro di pochi mesi, passando dal 3,3% di aprile all'1,6%

documentato a novembre). A livello di singola referenza, si confermano oggetto dei rincari più elevati alcuni prodotti in confezione che nei mesi scorsi hanno mostrato qualche fermento sul versante della produzione (+4,5% per il tonno, +4% per la passata di pomodoro, +5,6% per la carne in scatola) oltre alle principali merceologie della filiera cerealicola (+2,9% per la merenda, +2,7% per le fette biscottate). Nel contempo i movimenti dei prezzi relativi a frutta e verdura si sono orientati in accelerazione verso l'alto, non lontani da una crescita pari al 4% di media nel mese di novembre. Su base congiunturale si osservano inoltre adeguamenti al rialzo di intensità non secondaria, anche in ragione di fenomeni a carattere stagionale che risentono del progressivo restringimento dell'offerta tipico dell'avvio della stagione autunnale. Oltre all'aumento dei costi di trasporto, sulla scia del caro-petrolio, giova menzionare che nel corso della prima parte dell'anno si è verificata una serie di circostanze che hanno influenzato negativamente la resa delle produzioni ortofrutticole nel Paese. Le più recenti tensioni originano, in particolare, dalle problematiche legate alla siccità estiva, che da un lato ha compromesso parte dei raccolti, dall'altro, a causa delle elevate temperature, ha innescato un aumento dei consumi da parte delle famiglie e per questa via sostenuto i listini al dettaglio. Alcune referenze, in particolare nell'ambito del reparto frutticolo, mettono in mostra saggi di crescita tendenziale a due cifre: è il caso di mandarini (+10,4% a novembre rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), limoni (+16,6%) e pere (+15,2%). Tra gli ortaggi variazioni importanti per sedani (+9,2%), cavoli (+7%) e carote (+5,8%).

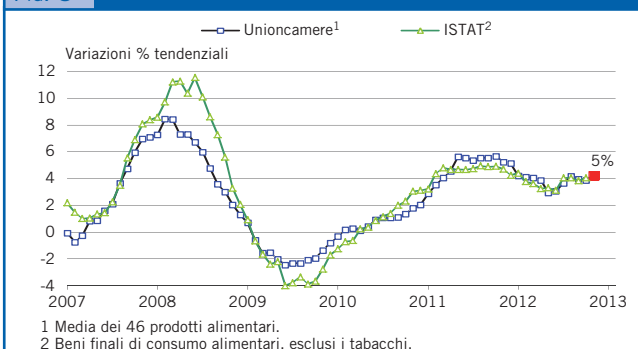
Inflazione alimentare alla produzione ancora elevata

Prosegue nei mesi autunnali la corsa dell'inflazione alimentare alla produzione: a novembre l'Osservatorio prezzi e mercati di Unioncamere-INDIS registra per il paniere integrato di 46 prodotti una variazione in aumento superiore al 4% su base annua (Figura 8),

con un incremento di circa mezzo punto percentuale rispetto al mese precedente. Gli aumenti risultano trasversali ai vari reparti ma hanno interessato in modo più specifico le carni (+9,6% tendenziale) e gli insaccati (+3,2%), per via dell'apprezzamento dei mangimi, e le bevande (+5,3%), cui hanno contribuito forti rincari determinati da un calo sulla vendemmia 2012 stimato nell'ordine dell'8%. Per quel che concerne le referenze soggette alle maggiori tensioni, spiccano gli aumenti messi a segno negli ultimi dodici mesi dalla carne di suino (+22,1%) e dal pollo fresco (+15,5%), ovvero dai prodotti sui quali si stanno orientando le preferenze dei consumatori nell'ambito dei nuovi modelli di consumo, che prevedono uno spostamento verso merceologie più economiche.

Sulla base delle richieste di adeguamento dei listini che gli operatori della grande distribuzione e della distribuzione organizzata hanno ricevuto dall'industria, si prospetta per i mesi a venire una nuova accelerazione dei prezzi alla produzione: qualora tali richieste venissero consuntivate, l'inflazione alimentare alla produzione dovrebbe riportarsi in apertura di 2013 intorno al 5%, non lontano dai valori raggiunti nella seconda metà del 2011. Prospettive di rincari interessano soprattutto le carni, le bevande e gli olii. Le elevate temperature estive in Spagna, primo paese produttore al mondo, hanno finito per compromettere i raccolti di olive, contribuendo a generare pressioni al rialzo per i prezzi alle prime fasi del processo di commercializzazione. (f.b.)

FIG. 8 INFLAZIONE ALLA PRODUZIONE ALIMENTARE



Fonte: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE.



TARIFE LOCALI ED ENERGETICHE FANNO VOLARE I PREZZI AMMINISTRATI

L'inflazione tariffaria continua a sostenere l'andamento in rialzo dei prezzi al consumo. Pesano su questo scenario i rincari che hanno colpito le tariffe regolate di energia elettrica e gas naturale, oltre agli adeguamenti dei corrispettivi dei servizi pubblici locali. Più stabili le tariffe a controllo nazionale: messaggi di tipo distensivo provengono dal settore ferroviario.

Nel corso dei mesi autunnali l'inflazione tariffaria si è mantenuta elevata. Ciò nonostante sono emersi alcuni primi segnali di rallentamento trasversali ai comparti dei prezzi amministrati localmente e delle tariffe nazionali.

Prendendo a riferimento l'indice armonizzato, che sintetizza l'andamento della spesa effettiva sostenuta dalle famiglie, al netto cioè della quota a carico della pubblica amministrazione, i prezzi amministrati sono complessivamente cresciuti di oltre il 6% nell'ultimo anno (Tavola 4).

L'analisi dell'aggregato tariffario per macro voce, tuttavia, restituisce un quadro in cui si evidenziano andamenti non solidali: si confermano oggetto di tensioni di una certa intensità le tariffe energetiche, sollecitate dai rincari del petrolio e degli altri combustibili di generazione. Nella medesima direzione muovono anche i corrispettivi dei servizi pubblici locali, sui quali si scaricano i tagli ai trasferimenti agli enti territoriali (Regioni, Province, Comuni) che l'amministrazione centrale ha disposto per fronteggiare le vicissitudini scaturite dalla crisi di solvibilità che si è abbattuta sui titoli del debito sovrano e dalla necessità di anticipare al 2013 il raggiungimento del pareggio di bilancio.

Valutazioni di tipo distensivo, al contrario, hanno caratterizzato i prezzi a controllo nazionale, guidati dal percorso disinflazionistico intrapreso dai trasporti ferroviari.

Tariffe energetiche: pesano i nuovi rincari petroliferi e gli incentivi alle rinnovabili

È scattato lo scorso 1° ottobre l'aggiornamento trimestrale delle tariffe

di energia elettrica e gas naturale. Secondo quanto stabilito dall'Autorità competente (AEEG), per le famiglie e le PMI che si riforniscono in regime di mercato regolato, la revisione al rialzo rispetto al periodo luglio-settembre è pari all'1,1% per il gas naturale e all'1,4% per l'energia elettrica. Se si considera il profilo di una tipica utenza domestica che consuma 1.400 mc di gas e 2.700 kWh di energia elettrica, gli aumenti si traducono in un

TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
	Media 2010	Media 2011	Gen. 11	Apr. 11	Ago. 11	Nov. 11
Tariffe a controllo nazionale	3,2	3,8	3,4	2,9	2,6	1,5
Tariffe postali	5,5	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0
Medicinali ¹	-1,8	0,7	0,0	-0,7	-0,1	0,0
Pedaggio autostrade	5,3	8,0	4,8	4,8	4,8	3,9
Istruzione secondaria	5,2	5,5	2,6	2,6	2,7	2,4
Trasporti ferroviari	15,5	6,9	6,5	3,0	-2,1	-2,3
Canone tv	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Tariffe telefoniche ²	-0,4	1,7	2,5	3,2	4,0	3,2
Altre tariffe nazionali ³	0,6	8,2	27,7	26,3	27,0	4,5
Tariffe a controllo locale	3,7	7,3	9,3	7,3	5,4	5,3
Musei	2,6	4,7	7,1	6,0	1,8	2,8
Rifiuti solidi urbani	3,7	4,9	3,3	2,5	2,1	4,0
Asili nido	2,3	2,3	2,3	2,1	2,2	2,9
Acqua potabile	8,9	9,6	6,2	3,8	5,4	6,0
Trasporti urbani	1,7	7,9	10,1	8,2	11,9	7,1
Auto pubbliche	1,6	1,9	2,4	2,6	3,3	4,1
Trasporti extraurbani	1,1	5,5	7,2	3,4	10,0	10,3
Servizi sanitari locali ⁴	2,7	15,2	28,5	23,1	5,9	3,9
Istruzione universitaria	3,3	2,5	1,0	1,0	1,0	3,8
Altre tariffe locali ⁵	2,5	2,0	2,1	1,9	4,3	4,2
Tariffe non energetiche	3,5	5,9	7,0	5,6	4,2	3,7
Tariffe energetiche	-4,8	6,3	14,1	13,5	13,5	11,4
Energia elettrica	-6,8	1,9	11,2	11,0	14,4	15,9
Gas di rete uso domestico	-3,3	9,1	16,0	15,1	13,1	8,9
Tariffe complessive	0,7	6,0	9,4	8,3	7,4	6,4

1 Includono anche i farmaci di fascia C con obbligo di prescrizione.
 2 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.
 3 Trasferimento proprietà auto e moto, ingresso ai parchi nazionali.
 4 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.
 5 Servizio funebre e certificati anagrafici.

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

aggravio di spesa che ammonta rispettivamente a 14 e 8 euro l'anno. La dinamica tendenziale del paniere energetico si conferma in doppia cifra anche nell'autunno 2012, segno che le pressioni inflative stentano a essere riassorbite in tempi rapidi, principalmente in ragione del ritardo con cui i meccanismi di indicizzazione dei corrispettivi al dettaglio incorporano le oscillazioni a monte oltre che delle esigenze connesse al finanziamento delle fonti rinnovabili. Il risultato di tale fenomeno è che negli ultimi dodici mesi le tariffe energetiche sono complessivamente rincarate dell'11,4% (a novembre +15,9% tendenziale per l'energia elettrica, +8,9% per il gas naturale). A influire sulle variazioni in atto contribuisce in buona misura la nuova fiammata delle quotazioni petrolifere, che in euro hanno guadagnato oltre il 15% tra giugno e novembre. Per il gas naturale, tuttavia, giova sottolineare che l'applicazione del nuovo metodo di aggiornamento per la componente tariffaria a copertura degli oneri di approvvigionamento della materia prima (QE), approvato lo scorso giugno dall'AEEG, ha consentito di neutralizzare un aumento che, alla vigilia dei maggiori consumi autunnali, sarebbe stato dell'1,7% (l'esborso evitato ammonta dunque a 7 euro l'anno). La riforma della QE sarà peraltro rafforzata ulteriormente nei prossimi mesi: a partire da gennaio 2013 le condizioni economiche di riferimento per gli utenti serviti in regime di tutela potrebbero essere definite tenendo conto non solo dei contratti di importazione di lungo periodo (cosiddetti *take-or-pay*) come avviene attualmente, ma anche dell'andamento del prezzo del gas naturale rilevato sul mercato interno presso la piattaforma di sbilanciamento e delle quotazioni *forward* della materia prima scambiata presso i principali *hubs* europei. Tale meccanismo di indicizzazione, attualmente allo studio dell'AEEG, ha l'obiettivo di garantire un maggiore allineamento tra l'evoluzione dei prezzi a monte e al dettaglio, in modo tale che i corrispettivi praticati ai clienti finali riflettano più

da vicino gli effettivi costi di approvvigionamento. Secondo le prime stime di impatto dell'AEEG, la nuova formula dovrebbe produrre un risparmio in bolletta per gli utenti finali nell'ordine del 6-7% rispetto all'assetto regolatorio oggi in vigore.

Nel caso dell'energia elettrica, oltre alle rinnovate tensioni petrolifere, i rincari risentono della necessità di incrementare il gettito a copertura della voce A3, con la quale vengono finanziati gli incentivi alle fonti rinnovabili. Secondo quanto riporta l'AEEG, l'adeguamento di tale componente, cui si deve quasi la metà della variazione registrata nell'ultimo trimestre dell'anno, è destinato sia ad assicurare la copertura del monte incentivi per il 2013, sia a compensare il deficit di 1,5 miliardi di euro sullo stesso conto A3 maturato nel periodo 2009-2011. L'impatto che la rimodulazione della componente A3 produce in bolletta non è secondario: tra il quarto trimestre 2011 e il quarto trimestre 2012 la spesa sostenuta dal profilo di una famiglia tipo, accreditata di un consumo medio di 2.700 kWh/anno, è passata da 95 a 147 euro/anno, con un incremento del 54%.

Tariffe a controllo locale ancora sotto pressione: fervori diffusi per le maggiori voci

Ad alimentare la corsa delle tariffe a controllo locale (+5,3% a novembre, in flessione rispetto ai tassi di crescita tendenziali osservati nei mesi estivi) contribuiscono le voci più importanti del paniere (Figura 9).

Gli impulsi al rialzo tendono a concentrarsi sul settore dei trasporti (l'ultimo dato disponibile, relativo a novembre, stima gli aumenti nella misura del 7,1% tendenziale per il trasporto urbano e del 10,3% per i collegamenti extraurbani). Passando in rassegna gli andamenti della seconda parte dell'anno, la variazione congiunturale più significativa è stata registrata a giugno (+3,5% in confronto al mese precedente), per effetto degli aumenti deliberati dal Comune di Roma che hanno colpito sia il biglietto ordinario (da 1 a 1,50 euro, +50%) sia gli ab-

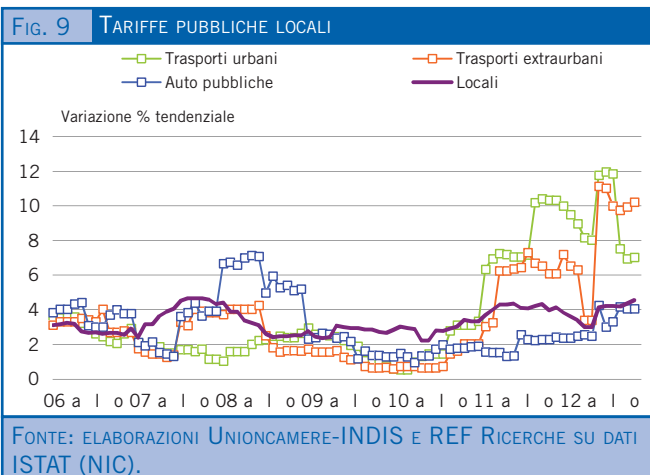
bonamenti mensili e annuali (rispettivamente +16% e +9%). Tali adeguamenti, insieme a quelli scattati nei mesi precedenti nelle altre città italiane, hanno spinto la dinamica tendenziale sui livelli di crescita più elevati degli ultimi quindici anni.

Segnali di tipo accelerativo provengono anche dalle tariffe del servizio idrico, la cui velocità di marcia in media nazionale si è portata tra settembre e novembre su un livello pari al 6% su base annua: a incidere sulla progressione in atto ha contribuito l'adeguamento introdotto nel corso dei mesi più recenti dall'ATO pugliese. La spesa per una famiglia pugliese di 3 componenti con un consumo di 160 mc è passata da 272 a 282 euro l'anno, con un aumento del 3,7%.

Marcano incrementi superiori al 4% nell'ultimo anno anche i corrispettivi relativi al servizio di igiene urbana, con la dinamica che accelera nuovamente dopo essersi stabilizzata poco sopra il 2% tendenziale nel periodo estivo. A variare più di recente le aliquote della tassa rifiuti (TARSU) è stato il Comune di Bari¹: il costo del servizio a carico delle utenze domestiche è passato da 2,10 a 2,73 euro/mq, facendo segnare un incremento netto del 30% rispetto alle tariffe in vigore nel 2011.

L'avvio dell'anno accademico ripropone infine il tema dell'adeguamento delle rette dell'istruzione universitaria, che tra settembre e ottobre si caratterizzano per un balzo in avanti prossimo al 4%: buona parte di tale revisione al rialzo è legata all'adeguamento che gli importi di tasse e contributi dell'università incorporano automaticamente in base alle variazioni intervenute sull'indice generale dei prezzi al consumo, stabilmente oltre il 3% di tasso tendenziale per buona parte del 2012.

Stabili i prezzi a controllo centralizzato, in aumento segnali distensivi per i treni
Rallenta bruscamente l'inflazione delle tariffe a controllo centrale nella



seconda parte del 2012, con la dinamica tendenziale che cede in misura significativa dal 2,5% di settembre all'1,5% di novembre (era pari al 3,4% in apertura d'anno). L'intensificarsi del percorso di rallentamento è stato determinato in buona misura da un effetto statistico favorevole, associato all'esclusione dal confronto tendenziale del mese di settembre 2011, al quale risalgono sia la revisione delle modalità di calcolo dell'imposta provinciale di trascrizione (IPT) che grava sulle pratiche di trasferimento auto, sia l'innalzamento di un punto dell'aliquota ordinaria IVA, che invece si applica ai pedaggi autostradali e ai servizi di telefonia.

Si confermano in territorio negativo da alcuni mesi i prezzi dei trasporti ferroviari a lunga percorrenza (Frecciarossa, Frecciargento, Frecciabianca, Intercity, Italo). Nonostante le oscillazioni congiunturali dovute alla stagionalità (ad agosto, ad esempio, i prezzi dei treni alta velocità sono stati sollecitati dalla maggiore domanda estiva), nel complesso l'apertura del mercato nel settore del trasporto su rotaia a operatori privati ha prodotto beneficio per i consumatori: in termini tendenziali i prezzi dei treni nazionali sono inferiori di oltre il 2% rispetto a dodici mesi or sono. Sostanzialmente ferme su base mensile le altre voci del comparto (solitamente gli adeguamenti vengono introdotti all'inizio dell'anno solare), con pedaggi autostradali e tariffe telefoniche che si attestano oltre il 3% di crescita tendenziale. (f.b.)

¹ Delibera Giunta comunale 12 giugno 2012, n. 349.

L'IMPATTO DELLA TARES SULLA SPESA RSU PER FAMIGLIE E IMPRESE

Il settore dei servizi pubblici locali si appresta a vivere con il nuovo anno un passaggio fondamentale. Tra le novità più importanti del 2013 spicca l'introduzione del nuovo tributo sui rifiuti urbani (TARES), con il quale i Comuni andranno a finanziare anche altri servizi. La presente Scheda offre una quantificazione dell'impatto che il nuovo sistema tariffario porterà a famiglie e imprese.

Nell'ambito del processo di avvio verso il federalismo fiscale, il decreto 6 dicembre 2011, n. 211 (cosiddetto "Salva Italia") ha istituito il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi che troverà effettiva applicazione dal 1° gennaio 2013. Il nuovo tributo sarà costituito da due quote distinte destinate alla copertura dei costi di due fattispecie di servizio:

- i costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento svolto in regime di privativa dai Comuni;
- i costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni.

Contemporaneamente, dal prossimo anno saranno soppresse tutte le tipologie di prelievo attualmente esistenti: la tassa sui rifiuti solidi urbani (TARSU), la tariffa di igiene ambientale (TIA1) e la tariffa integrata ambientale (TIA2). Fino a oggi il gettito della tassa/tariffa sui rifiuti è stato finalizzato esclusivamente al finanziamento del servizio di gestione dei rifiuti urbani. Il nuovo tributo è stato invece istituito anche al fine di coprire i costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni: si dovrebbe trattare, in linea generale, dei servizi di polizia locali, dell'anagrafe, dell'illuminazione pubblica, della manutenzione del verde pubblico e di rifacimento del manto stradale. La strada scelta dal legislatore è stata piuttosto semplice: una maggiorazione della quota di tributo a copertura del servizio di gestione dei rifiuti pari a 0,30 euro/mq, elevabili fino a 0,40 euro/mq con delibera del Consiglio comunale. L'introduzione della TARES dal 1° gennaio 2013 imporrà quindi un cambiamento importante sulle moda-

lità di determinazione dei corrispettivi per i Comuni che al 2012 applicano ancora la TARSU, mentre per chi ha già adottato la TIA il cambiamento di regime dovrebbe essere meno traumatico. In sintesi, i criteri della nuova TARES che potranno avere un impatto sui livelli di spesa degli utenti finali si riassumono nei seguenti punti:

- definizione di una nuova base imponibile;
- copertura del 100% del costo totale del servizio RSU con il gettito del tributo;
- introduzione di un'addizionale pari ad almeno 0,30 euro/mq (elevabile a 0,40 euro/mq da parte delle amministrazioni comunali) a copertura dei servizi indivisibili dei Comuni;
- redistribuzione del carico tariffario tra le famiglie sulla base del numero dei componenti il nucleo familiare;
- redistribuzione del carico tariffario tra le imprese sulla base della presuntiva producibilità dei rifiuti delle attività economiche.

È evidente che stimare l'impatto di questi fattori sulla spesa finale sostenuta dalle diverse tipologie di utenza, sia domestica sia non domestica, non è esercizio semplice perché molte sono le variabili in gioco, sulle quali ancora oggi persistono caratteri di aleatorietà: si pensi, in particolare, alle problematiche relative alla variazione della base imponibile su cui applicare il nuovo tributo, passata dalla superficie calpestabile a quella catastale per una quota pari all'80%, le cui implicazioni sul gettito totale dei Comuni non sono facilmente stimabili.

Prescindendo da alcuni di questi limiti, è possibile comunque cimentarsi in



un esercizio di stima dell'impatto sulla spesa finale di famiglie e imprese dovuto all'introduzione della TARES. Secondo un'analisi condotta da Unioncamere-INDIS e REF Ricerche¹, l'impatto maggiore del nuovo sistema impositivo si avrà per i Comuni a regime TARSU in quanto a questi si imporrà sia il vincolo di copertura integrale del costo totale del servizio RSU con il gettito del tributo, sia la rimodulazione del carico tributario tra le diverse tipologie di utenza sulla base della producibilità presunta di rifiuti, ovvero sulla base dei criteri stabiliti attualmente per i Comuni a TIA (d.P.R. n. 158/1999). A questo va aggiunto l'ulteriore aggravio dettato dall'introduzione del corrispettivo a copertura dei servizi indivisibili dei Comuni (illuminazione pubblica, verde, polizia locale ecc.).

Al contrario, nei Comuni a TIA la portata delle innovazioni da introdurre sarà inferiore e limitata solamente all'introduzione della maggiorazione a copertura dei costi dei servizi indivisibili dei Comuni.

Date queste premesse, l'adozione della TARES nei Comuni a TARSU, al netto dell'effetto dovuto al corrispettivo per i servizi indivisibili, implicherà un aumento medio del 13% della spesa sostenuta da una famiglia di 3 componenti. Si tratta di un aumento che riflette in parte l'adeguamento dei corrispettivi necessario a chiudere lo sbilancio tra entrate e uscite relativo al finanziamento del servizio RSU e in parte la redistribuzione del carico tra le tipologie di nucleo familiare.

Per quanto riguarda il primo punto, sulla base dei dati a disposizione di Unioncamere-INDIS e REF Ricerche, la copertura media del costo del servizio con il gettito del tributo è di poco superiore al 91% a livello nazionale, con un tasso più elevato al Nord (96%) rispetto al Centro (91%) e al Sud (89%). Sono dati non molto distanti da quelli pubblicati dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca

ambientale (ISPRA) relativamente ai costi e al gettito pro capite del servizio RSU per l'anno 2010, e che indicano un tasso medio di copertura del 90% nei Comuni a TARSU del Nord e del Centro e dell'85% al Sud, per un tasso di copertura medio nazionale pari all'88%. Sono percentuali di copertura che lasciano presupporre un aumento medio dei corrispettivi nei Comuni a TARSU compreso tra il 10 e il 14% al fine di ripianare il deficit di finanziamento del servizio RSU.

Per quanto riguarda il secondo punto, le variazioni della spesa saranno dipendenti anche dal profilo familiare: con l'adozione dei criteri di redistribuzione del carico tributario l'aggravio sarà prevedibilmente più significativo all'aumentare del numero dei componenti il nucleo familiare, con le famiglie di 5 e più componenti, che subiranno un incremento medio di quasi il 30%. Al contrario, le famiglie poco numerose potrebbero registrare un qualche beneficio, con la spesa dei nuclei monocomponenti stimata contrarsi di quasi il 3% (Tavola S1.1). A questi aumenti andrà aggiunto poi quello derivante dall'introduzione del corrispettivo a copertura dei costi dei servizi indivisibili dei Comuni (0,30 euro/mq), che riguarderà sia i Comuni a TARSU sia quelli a TIA. In media nazionale, l'incremento stimato per una famiglia di 3 componenti è quantificabile in circa il 14% (percentuale che può salire fino al 19% in caso di adozione dell'aliquota massima di 0,40 euro/mq): data però la sua natura di quota espressa in euro/mq, l'impatto in termini percentuali di tale corrispettivo dipenderà ovviamente dal livello iniziale delle aliquote unitarie. In linea generale, dunque, nei Comuni a

¹ Le tariffe del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Italia alla vigilia dell'introduzione della TARES, monografia Unioncamere-INDIS e REF Ricerche.

TAV. S1.1 COMUNI A TARSU: STIMA DELL'IMPATTO DELL'INTRODUZIONE DELLA TARES SULLA SPESA DELLE FAMIGLIE	
COPERTURA INTEGRALE DEI COSTI E RIMODULAZIONE DEL CARICO TRIBUTARIO, ESCLUSO CORRISPETTIVO SERVIZI INDIVISIBILI	
Profilo utenza domestica	Variazione % dei corrispettivi
1 componente (50 mq)	-2,8
3 componenti (100 mq)	13,0
5 componenti (120 mq)	29,8

FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE.

TIA gli incrementi saranno più significativi per i piccoli nuclei familiari e meno incisivi per i nuclei familiari più grandi, mentre nei Comuni a TAR SU l'impatto sarà generalmente uniforme sull'intera platea di utenza domestica. Nel complesso, l'aumento medio per una famiglia di 3 componenti potrà oscillare tra un minimo del 27% e un massimo del 32%.

Sul versante delle utenze non domestiche, la situazione si presenta del tutto analoga a quella appena analizzata per le famiglie. Le variazioni della spesa dovuta all'introduzione della TARES saranno piuttosto differenziate in relazione alla tipologia di attività economica. La Tavola S1.2 mostra gli impatti che si potranno verificare in media nei Comuni a TAR SU dovuti all'obbligo di copertura integrale dei costi con il gettito del tributo e alla conseguente rimodulazione del carico tributario tra le attività economiche.

In linea generale, gli aggravii più significativi (oltre il 50%) dovrebbero colpire quelle attività a cui sono associati i più elevati coefficienti di producibilità presunta di rifiuti tra quelli definiti dal d.P.R. n. 158/1999: si tratta, in particolare, delle attività di ortofrutta, bar, mense, ristoranti. A essere penalizzate saranno anche le scuole e le case di cura, che fino a oggi in regime TAR SU hanno beneficiato di tariffe molto contenute. Specularmente, a beneficiare della redistribuzione del carico tributario saranno le attività considerate a bassa producibilità di rifiuto, tra le quali i cinema, le autorimesse, gli espositori, le banche, i negozi e le attività industriali e artigianali.

Per quanto concerne l'impatto del corrispettivo a copertura dei costi dei servizi indivisibili dei Comuni, esso sarà differenziato tra le diverse attività produttive sulla base degli attuali livelli di corrispettivo sostenuti: le stime vanno da un +2% circa per le attività a elevata producibilità di rifiuto (ristoranti, bar, ortofrutta, che già pagano corrispettivi più elevati) a oltre il 10% per alcune attività a bassa producibilità di rifiuto (scuole, autorimesse, esposizioni, che, al contrario, pagano a oggi aliquote unitarie contenute).

TAV. S1.2 COMUNI A TAR SU: STIMA DELL'IMPATTO DELL'INTRODUZIONE DELLA TARES SULLA SPESA DELLE IMPRESE	
COPERTURA INTEGRALE DEI COSTI E RIMODULAZIONE DEL CARICO TRIBUTARIO, ESCLUSO CORRISPETTIVO SERVIZI INDIVISIBILI	
Attività economiche	Variazione % dei corrispettivi
Cinema, autorimesse, esposizioni, alberghi senza ristorante, banche, negozi di tende, attività industriale, attività artigianale	<0
Distributori, alberghi con ristorante, negozi abbigliamento, edicole, parrucchieri, falegnami	0-10
Uffici, autofficine, plurilicenze alimentari, ipermercati, discoteche	10-20
Scuole, case di cura, ospedali, bar, ristoranti, mense, supermercati, ortofrutta	>20
FONTE: ELABORAZIONI UNIONCAMERE-INDIS E REF RICERCHE	

A supportare in qualche misura la linea di tendenza che dovranno intraprendere i Comuni a TAR SU, è giunto come esempio eccellente il caso del Comune di Milano che ha provveduto nel corso del 2012 ad aggiornare i corrispettivi TAR SU anticipando in qualche misura i criteri di definizione della nuova TARES². In particolare, oltre a chiudere il *gap* finanziario (82,9%) dovuto alla mancata copertura dei costi totali del servizio a causa di livelli tariffari fermi al 2001, sul versante delle imprese sono stati tenuti in considerazione i coefficienti di producibilità dei rifiuti stabiliti dal d.P.R. n. 158/1999, pur riconfermando la precedente classificazione delle attività produttive che soffre del limite di accorpate in poche (e ampie) fattispecie un vasto ventaglio di attività economiche caratterizzate da producibilità presuntiva di rifiuto molto differenziate. Nonostante questi limiti, a subire gli incrementi maggiori (+40% circa) sono le categorie degli esercizi pubblici (bar) e di somministrazione al dettaglio di beni alimentari (ristoranti e trattorie), contro un aumento medio del 23%. Per le famiglie, invece, l'aumento è stato più contenuto, pari al 14%, indipendentemente dal numero dei componenti il nucleo familiare, in quanto la struttura del corrispettivo è rimasta ancorata alla sola superficie occupata, a differenza di quanto accadrà con l'introduzione della TARES. (s.t.)

² Delibera Consiglio comunale 25 giugno 2012, n. 21.



BREVI NOTE STATISTICHE SU CONSUMI E PREZZI DEI CARBURANTI

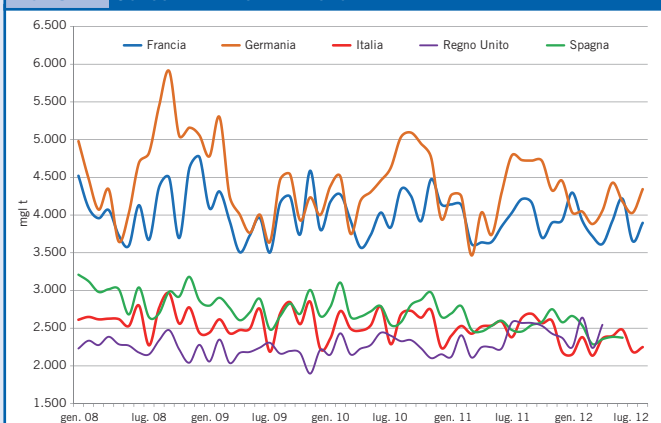
A cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe* del Mise

A novembre 2012, l'indice ISTAT dei prezzi al consumo registrava un rallentamento segnando una diminuzione congiunturale pari al -0,2% e un aumento del 2,5% rispetto a novembre 2011. Al netto degli energetici, tuttavia, la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo risultava inferiore e pari all'1,6%.

Secondo l'ISTAT il rallentamento dell'inflazione è anche attribuibile alla frenata dei prezzi dei beni energetici non regolamentati, che registrano un calo congiunturale del 2,1% e una crescita tendenziale dell'11,6%. Il contributo dei principali carburanti per autotrazione (benzina e diesel) permane molto importante, con una variazione dei prezzi al consumo di circa il 12% su base annua e un contributo all'indice generale del 25%.

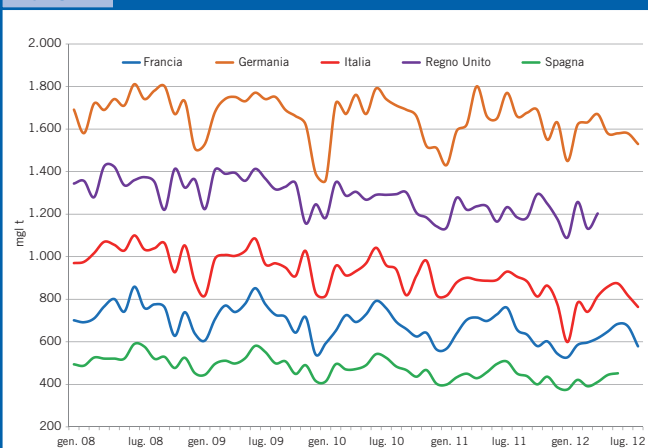
Alla luce di quanto sintetizzato è sembrato interessante e opportuno dare uno sguardo più approfondito al settore dei carburanti, analizzando, in un'ottica di medio-lungo periodo, prezzi e consumi in Italia e nei principali paesi europei per cogliere indizi di andamenti strutturali nel mercato in questione.

FIG. S2.2 CONSUMI DI DIESEL IN EUROPA



FONTE: ELABORAZIONI MISE.

FIG. S2.1 CONSUMI DI BENZINA VERDE IN EUROPA



FONTE: ELABORAZIONI MISE.

I consumi di benzina e gasolio in Europa e in Italia

Prendendo in considerazione i cinque maggiori paesi europei (Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna), i consumi di benzina e diesel auto rilevano, negli ultimi cinque anni, un andamento di lieve, ma costante diminuzione che si accentua a partire dalla metà del 2012.

I dati disaggregati per i due carburanti mostrano un trend in forte diminuzione per la benzina, spiegato da molteplici fattori. In primo luogo, si assiste a una riduzione della quota di mercato delle auto alimentate a benzina, dovuto al crescente favore degli automobilisti verso il diesel e il GPL (e più recentemente anche il metano, oltre alla comparsa di auto elettriche), da una maggiore efficienza delle vetture, nonché dalla scelta di auto di cilindrata inferiore. Infine, più recentemente, emergono stili di vita orientati a un minore ricorso all'auto sia per

* L'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo Economico è curato dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica - Divisione V Monitoraggio dei prezzi.

l'uso quotidiano sia per quello ricreativo. In Italia, in particolare, dall'inizio del 2008 il consumo di benzina è calato costantemente nel corso degli anni: i consumi in valore sono passati da oltre 12 milioni di tonnellate l'anno a meno di 10 nel 2012.

Il mercato del diesel in Italia vale circa tre volte quello della benzina. Alimentando la quasi totalità del trasporto merci (camion, furgoni ecc.), il diesel risulta direttamente correlato all'attività economica generale e, come tale, risente anch'esso della crisi.

Mentre nei cinque paesi rappresentati i consumi di gasolio per auto sono caratterizzati da ampie oscillazioni ma anche da una tendenza di fondo approssimativamente costante, nel nostro Paese nell'ultimo biennio si assiste a una visibile diminuzione dei consumi, quantificabile nel 2012 in un calo superiore al 5% su base annua. In termini assoluti i consumi annuali sono scesi da 32 milioni di tonnellate del 2008 a meno di 28 per l'anno corrente (i dati definitivi non sono ancora disponibili).

I prezzi

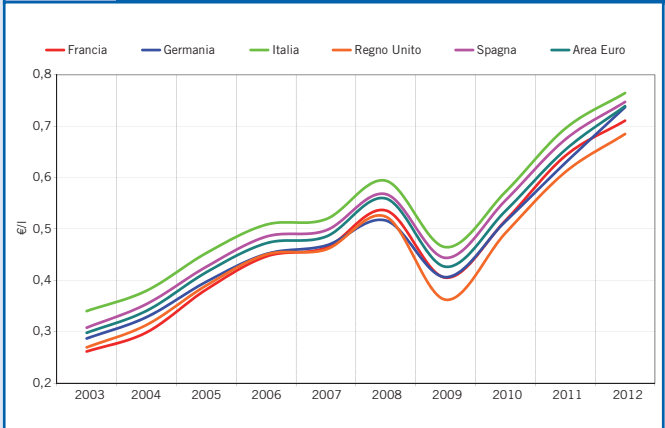
Passando a un'analisi di lungo periodo dei prezzi dei carburanti¹, la prima evidente considerazione è che, in Italia, i valori – a monte di tasse e accise – si situano costantemente su livelli superiori rispetto ai principali paesi europei. Nell'insieme, i prezzi industriali sono andati aumentando nel periodo 2003-2008, per calare in corrispondenza dell'esplosione della crisi finanziaria ed economica dalla seconda metà del 2008 e per buona parte del 2009.

Successivamente, nonostante il permanere della crisi, i prezzi hanno ripreso a crescere, arrivando a superare i livelli del 2008 quando il petrolio raggiunse un massimo storico in dollari.

La seconda principale componente del prezzo dei carburanti è quella fiscale: le tasse e accise gravanti su benzina e diesel per le automobili e

1 I dati utilizzati dall'Osservatorio prezzi e tariffe del MiSE si basano sulle serie storiche dei prezzi europei per i 27 paesi.

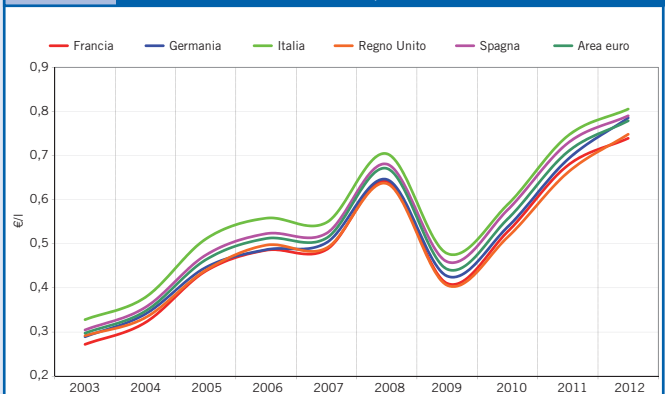
FIG. S2.3 BENZINA: PREZZO INDUSTRIALE, MEDIE ANNUALI



FONTI: ELABORAZIONI MiSE.

altri autoveicoli, infatti, unite al prezzo industriale, compongono il prezzo pagato alla pompa. L'analisi della componente fiscale nel corso dell'ultimo decennio evidenzia valori in linea con i principali paesi dell'Unione Europea sul periodo 2003-2010. Un'eccezione è rappresentata dalla Spagna, dove fino a metà 2010 vigeva un'aliquota IVA del 16% mentre le accise permangono tuttora intorno a 0,4 e 0,3 euro/l per, rispettivamente, benzina e diesel. Nell'ultimo biennio, invece, in Italia, oltre al passaggio al 21% dell'IVA, le accise sono balzate da 0,56 e 0,42 euro/l a circa 0,73 e 0,62 euro/l causando l'impennata che si rileva nelle Figure S2.5 e S2.6. Il risultato sul prezzo finale pagato dal consumatore è che quello della benzina in Italia è il più alto rispetto agli altri paesi, mentre è il secondo più alto – dopo il Regno Unito – nel caso del gasolio auto.

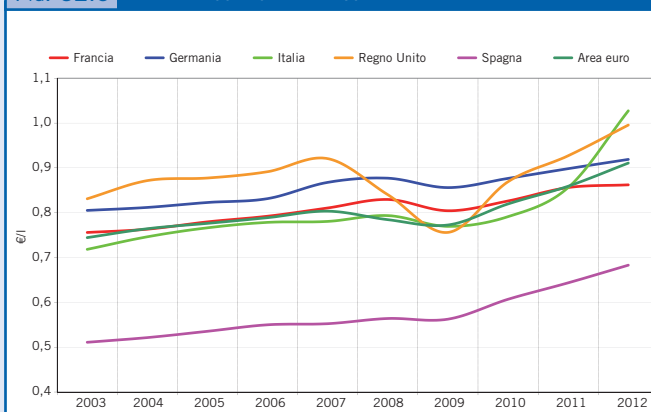
FIG. S2.4 DIESEL: PREZZO INDUSTRIALE, MEDIE ANNUALI



FONTI: ELABORAZIONI MiSE.

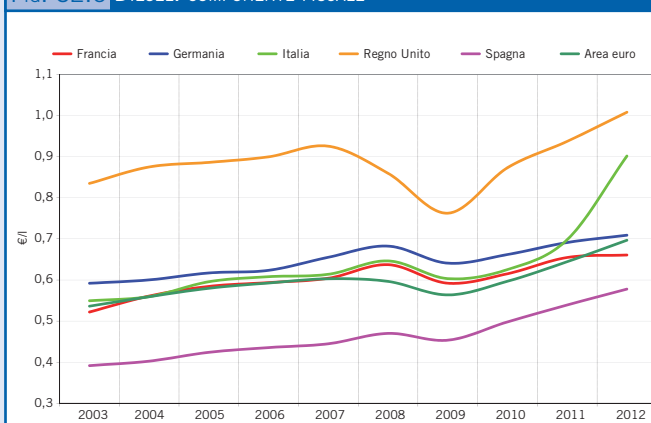


Fig. S2.5 BENZINA: COMPONENTE FISCALE



FONTE: ELABORAZIONI MISE.

Fig. S2.6 DIESEL: COMPONENTE FISCALE



FONTE: ELABORAZIONI MISE.

Caratteristiche della rete

Tra le cause spesso citate degli alti prezzi dei carburanti in Italia si trova la rete di distribuzione, ritenuta sovradimensionata rispetto a quanto sarebbe efficiente e ottimale. In effetti, ai tentativi di razionalizzazione volti soprattutto al ridimensionamento dell'azienda petrolifera nazionale, incoraggiata a cedere stazioni di servizio alla concorrenza negli anni scorsi, non è seguito un processo di dismissione delle piccole pompe di quartiere o isolate. Al contrario, ne-

gli ultimi anni si sta assistendo a una ripresa dell'aumento del totale delle pompe di benzina con iniziative sia delle grandi compagnie petrolifere sia dei distributori indipendenti, senza che in corrispondenza dell'apertura di questi nuovi punti vendita se ne chiudano di vecchi. Oggi nel nostro Paese si contano più di 20.000 stazioni. A titolo di confronto sembra opportuno ricordare che in Francia vi sono 12.000 stazioni, meno di 15.000 in Germania, 9.000 nel Regno Unito e 10.000 in Spagna.

TAV. 5

QUADRO RIASSUNTIVO 2005-2011 E PREVISIONI 2012-2013*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	<u>2012</u>	<u>2013</u>
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	55,2	66,3	72,4	98,3	62,4	80,3	110,9	<u>111,9</u>	<u>111,1</u>
Materie prime non oil in \$ ²	3,0	27,4	18,5	16,2	-24,4	26,6	25,0	<u>-9,0</u>	<u>1,8</u>
Cambio dollaro/euro ¹	1,24	1,26	1,37	1,47	1,39	1,33	1,39	<u>1,27</u>	<u>1,28</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	46,3	18,4	-0,3	25,5	-32,6	36,0	31,5	<u>10,2</u>	<u>-0,8</u>
Materie prime non oil in valuta interna	3,0	25,8	8,7	7,8	-20,0	33,2	19,1	<u>-0,6</u>	<u>1,5</u>
Retribuzioni pro capite ³	3,1	3,5	3,2	3,9	2,9	3,7	2,6	<u>2,2</u>	<u>1,5</u>
CLUP ³	0,6	0,2	1,1	6,2	9,4	-9,3	2,0	<u>4,2</u>	<u>-0,3</u>
Prezzi alla produzione ⁴	0,6	1,5	2,5	3,8	-0,9	0,6	2,9	<u>2,7</u>	<u>1,8</u>
Prezzi al consumo ⁵	1,9	2,1	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	<u>3,0</u>	<u>1,7</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e Unioncamere-INDIS.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.